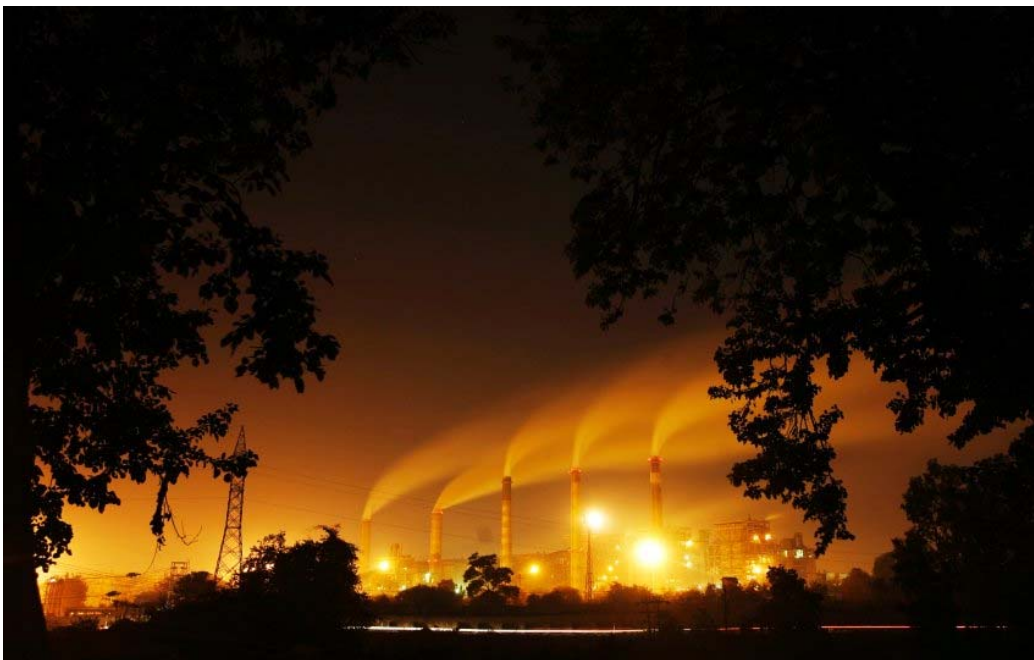


**INDIA**

## L'enorme fame energetica dell'India

**L'economia indiana è in rapida crescita, e con essa il fabbisogno energetico del paese. Le conseguenze sono alquanto drammatiche perché mancano le risorse naturali. La dipendenza dalle importazioni diventa sempre più forte.**



REUTERS

Centrale termoelettrica a Nagpur (India occidentale)

(05-11-2010) L'economia indiana cresce a ritmi vertiginosi e con questa crescita aumentano anche i problemi energetici. L'approvvigionamento del paese di combustibili è già diventato un fattore prioritario della politica estera e influenzerà sempre di più i rapporti con altre nazioni e con gli organismi internazionali. Il ministero indiano degli esteri ha già costituito un reparto che si dedica esclusivamente alle questioni energetiche, perché il paese punta anche per futuro su un tasso di crescita annuale tra il sei e l'otto per cento. Nel 2030 l'India sarà al terzo posto dei maggiori consumatori d'energia, dopo gli Stati Uniti e la Cina.

Così come in Cina, anche in India la fonte energetica più importante è il carbone, ma le riserve di questa materia prima si dovrebbero esaurire fra 45 anni. Pertanto il governo indiano sta cercando delle alternative e ha lanciato un ampio programma finalizzato a un maggiore sfruttamento dell'energia eolica. L'India dovrà investire miliardi su miliardi nell'infrastruttura, ma, considerando l'enorme fabbisogno energetico, il ruolo delle energie rinnovabili resterà modesto ancora per decenni. Bisogna inoltre considerare che nelle case di campagna si usano le deiezioni del bestiame come combustibile. Per questo motivo, la promozione dell'uso di elettricità è per i pianificatori statali una delle maggiori sfide.

Il governo di Delhi non può fare altro che puntare, almeno per il momento, sul petrolio e sul gas naturale aumentando così la dipendenza del paese dall'estero. Nel 2030, l'India dovrà forse importare il 90 per cento del suo petrolio e il 50 per cento del suo gas naturale. Questa previsione preoccupa già oggi tutti i politici indiani.



REUTERS

Operai in una miniera di carbone

I progetti di collegamento via oleodotti e gasdotti con i paesi confinanti, progetti che esistono da molto tempo, sono difficilmente realizzabili, nonostante i loro molteplici vantaggi. Queste infrastrutture potrebbero facilitare la cooperazione regionale nel campo energetico, ma il progetto di un oleodotto tra India e Bangladesh è fermo da quando il partito nazionalista è salito al governo dello Stato islamico e teme la svendita del paese allo Stato induista se il progetto dovesse essere realizzato.



REUTERS

Miniera di carbone nello Stato di Chhattisgarh.

I buoni rapporti con Iran e Afghanistan fanno sperare di poter realizzare altri oleodotti insieme a questi paesi. I tracciati dovrebbero però passare per il Pakistan con il quale i rapporti sono pessimi. Pertanto è poco probabile che questi sogni si possano realizzare in tempi brevi.

L'India è pertanto costretta a collaborare con ogni altro paese che esporti petrolio e gas naturale, indipendentemente dal regime politico e dalla religione. Così l'India ha dovuto tacere quando il regime birmano ha attuato una tremenda repressione contro la rivolta dei monaci buddhisti proprio per non mettere in pericolo la collaborazione nel settore energetico e il principale fornitore di petrolio dell'India è l'Arabia Saudita islamica.



REUTERS/ Reliance Industries

Raffineria di petrolio in India

L'India mette a disposizione aiuti finanziari ai potenziali fornitori di energia, quali Sudan, Nigeria, Ciad, Angola, Costa d'Avorio, Tobago, Siria, Trinidad, Venezuela e Brasile. Il governo indiano punta anche sull'energia nucleare. Centrali termoelettriche nucleari sono

considerate un'espressione di forza nazionale e di modernità. L'obiettivo principale è però quello di assicurarsi cospicue fonti energetiche all'estero. L'India preferisce ora soluzioni come le offre anche la Cina, ovverosia il pagamento del petrolio acquistato anche con aiuti militari (formazione e finanziamenti).

L'instabilità politica nei paesi di molti nuovi fornitori e l'insicurezza delle rotte di trasporto rappresentano un grave rischio per la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'India. La marina militare dell'India pensa pertanto a una strategia di sorveglianza non solo dell'Oceano indiano, ma anche delle rotte nel Pacifico e nell'Atlantico.

In considerazione della dipendenza dell'India da carbone, petrolio e gas naturale, che durerà ancora per molti decenni, c'è da chiedersi come questo paese voglia affrontare il problema della riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Già le trattative nell'ambito della conferenza sul clima dell'anno scorso a Copenaghen hanno dimostrato che l'India non è disposta a seguire la stessa politica ambientale dei paesi europei. Per il paese asiatico quello che conta è lo sviluppo economico; la

tutela del clima è quindi una questione secondaria. Questo fatto non può sorprendere vista la povertà che caratterizza ancora vaste regioni del semicontinente.